

CAPITOLO 3

3.0. METODOLOGIA

Come ho anticipato nell'introduzione a questo lavoro l'obiettivo di questa tesi è descrivere alcuni dei fenomeni che permettono il realizzarsi di processi di territorializzazione in spazi urbani che all'origine non sono stati realizzati come spazi pubblici propriamente detti, ma sui quali si osservano comunque forme d'uso collettivo. L'interesse verso questa tipologia di fenomeno nasce dalla spontaneità con cui questi si manifestano e perdurano nel tempo, trovando forme naturali di equilibrio. Ho chiamato questi contesti spazi pubblici interstiziali.

Per l'individuazione dei casi di studio mi sono basato su cinque indicatori fondamentali:

- 1) Ubicazione nell'area urbana di Firenze
- 2) Assenza di progettazione come spazio pubblico formale (no piazze, no parchi, ecc...)
- 3) Lo spazio può indifferentemente essere di proprietà pubblica o privata
- 4) Possibilità di accesso anche se non necessariamente formalizzata
- 5) Evidenza di usi collettivi.

Come si vede gli indicatori per la selezione dei siti di indagine sono stati costruiti sulla base delle caratteristiche enunciate nel capitolo precedente come elementi definenti gli spazi pubblici interstiziali.

Il campo di indagine è stata la città di Firenze e precisamente ho potuto individuare i seguenti cinque siti su cui svolgere le ricerche:

- a) un sottopassaggio pedonale: il *sottopassaggio di piazza delle Cure*,
- b) un tratto di pubblica strada: il *muretto di via Il Prato*,
- c) un tratto di pubblica strada: la *strettoia di via R. Giuliani a Castello*,
- d) un tratto di pubblica strada: la *curva di via M. Mercati*,
- e) un'area condominiale privata: *le mattonelle rosse in viale Morgagni*.

Individuati i contesti in cui a mio avviso si manifestavano certi fenomeni e che quindi potevano essere definiti come spazi pubblici interstiziali ho cercato di restringere il campo di indagine su singoli aspetti specifici che potessero da un lato rendere inquadrabile e indagabile il fenomeno e dall'altro lato giungere ad apportare effettivamente un contributo concreto alle teorie sullo spazio pubblico e un contributo di conoscenza operativa nella gestione di fenomeni legati alla gestione dello spazio pubblico.

Rispetto ai casi di studio quindi ho cercato di comprendere:

- se fossero individuabili elementi fisici simbolizzati che potessero incidere sul radicamento degli utilizzatori allo spazio
- se fossero individuabili elementi non materiali simbolizzati che potessero incidere sul radicamento degli utilizzatori allo spazio
- se fossero individuabili strategie implicite o esplicite per la risoluzione dei conflitti legati all'utilizzo di questi specifici spazi

- se fosse individuabile un legame reale tra spazio pubblico e sfera pubblica piuttosto che tra spazio pubblico e consapevolezza del comune/del pubblico.

Le relazioni alle quali fare riferimento per riuscire ad individuare e costruire strumenti di indagine efficaci ad analizzare gli obiettivi specifici precedentemente esposti sono:

- 1) Relazioni *interne*
- 2) Relazioni *interne verso l'esterno*
- 3) Relazioni *esterne verso l'interno*.

Il primo gruppo di relazioni riguarda la percezione che i frequentatori dello spazio pubblico interstiziale hanno di loro stessi rispetto allo spazio che utilizzano e producono. Come si sarà compreso i soggetti individuati per indagare questo tipo di relazione sono i frequentatori stessi dei vari S.P.I..

Il secondo gruppo di relazioni riguarda la percezione che ciò che sta intorno allo S.P.I. indagato ha dei frequentatori e dello spazio di cui essi usufruiscono. In questo caso gli interlocutori sono i passanti, i residenti nelle aree limitrofe allo S.P.I. ed i commercianti.

Se si pongono in relazione le dinamiche appena descritte con le quattro dimensioni che rappresentano in linea generale i principali possibili campi di azione dei gruppi o degli individui che agiscono nello spazio indagato, ovvero *dimensione sociale*, *dimensione territoriale*, *dimensione funzionale* e *dimensione istituzionale*, verranno a delinarsi tutti gli elementi, le variabili che potranno essere scomposti fino a divenire empiricamente rilevabili. Tale procedimento è fortemente basato su quello che Mirella Loda (2008) chiama “*analisi strutturale*” e che consiste “[...] *nello scomporre il problema studiato in tutte le sue componenti o variabili (sovente chiamate anche più genericamente aspetti, fattori, dimensioni, elementi) e, in passaggi successivi, nello scomporre tali componenti nelle sottocomponenti in cui esse a loro volta si articolano, sino a quando si pervenga a componenti empiricamente rilevabili e non ulteriormente scomponibili (componenti unidimensionali)*” (Loda, 2008, p.123).

Rispetto al procedimento che descrive Loda (2008) nel presente caso di studio, come si vede nella seguente tabella n.3.1, le variabili di partenza, rappresentate dalle *dimensioni* di azione, sono state intrecciate con i gruppi di relazioni (interne, interne verso l'esterno e esterne verso l'interno).

Dimesions Dynamics	Social	Territorialization	Functional relations	Policies and territorial management
INFIELDERS	<ul style="list-style-type: none"> - Group identity - Antagonism among groups 	<ul style="list-style-type: none"> - Identification of the site - Symbolization - Fysical relation whit the site (care/ consumptiveness) 	<ul style="list-style-type: none"> - Economic - Cultural - Social 	<ul style="list-style-type: none"> - Appetence management
FROM INFIELDERS TO OUTFIELDERS	<ul style="list-style-type: none"> - Identity sense Vs diversity sense - Openmindness 	<ul style="list-style-type: none"> - "Privileges" on the site 	<ul style="list-style-type: none"> - Economic - Logistical - Social - Cultural 	
FROM OUTFIELDERS TO INFIELDERS	<ul style="list-style-type: none"> - Identity sense Vs diversity sense - Relation quality (fear/safety) - Acceptance level 	<ul style="list-style-type: none"> - Identification of the site - Symbolization - Avalability of the site (expropriation/occupation) 	<ul style="list-style-type: none"> - Economic - Logistical - Social - Cultural 	<ul style="list-style-type: none"> - Needs of public action (sanitation, peace keeping, ecc...)

Tabella n.3.1.: relazioni tra dinamiche interne, interne verso l'esterno ed esterne verso l'interno e dimensioni di azione.

3.1. SCELTA DEL PROCEDIMENTO ANALITICO

Prima di procedere con la descrizione delle tecniche di rilevamento adottate, è opportuno chiarire il metodo d'indagine ed il perché si è scelto un determinato procedimento analitico rispetto allo specifico oggetto di ricerca.

Nella fattispecie ho scelto di condurre una ricerca rispetto alla quale si doveva *in primis* comprendere se era valida l'ipotesi di base che si avanzava, ovvero che esistessero dei particolari spazi pubblici, quelli interstiziali, costituitisi spontaneamente e non progettati nei quali fossero rintracciabili usi collettivi. Rispetto a questo argomento, come si è letto nel capitolo 2.0., non esiste una letteratura vasta e organizzata da un punto di vista teorico che affronti nello specifico il tema. Pertanto ho condotto l'elaborazione teorica e la ricerca empirica spesso dovendo intrecciare i due momenti. Già questo aspetto, secondo moltissimi studiosi, orienta le scelte del ricercatore verso tecniche di tipo induttivo piuttosto che deduttivo (Corbetta, 2003a – Loda, 2008 – Guidicini, 2007). Ovvero secondo un approccio nel quale l'esperienza empirica ha un ruolo centrale ed è attraverso questa che si giunge alla teoria che appunto rappresenta la generalizzazione derivante dall'osservazione diretta di un fenomeno. Corbetta (2003a) afferma che un ricercatore qualitativo utilizza i concetti come *sensitizing concept* ovvero come concetti orientativi che vengono ridefiniti in termini operativi e teorici nel corso della ricerca stessa. Questi *sensitizing concept* rappresentano una scelta epistemologica e di procedimento analitico che si contrappone fortemente all'approccio del ricercatore che adotta tecniche quantitative. Esso infatti operazionalizza fin da subito, in base alla teoria di riferimento i concetti alla base della ricerca che sta conducendo traducendoli in variabili empiricamente osservabili. Tali concetti vengono chiamati *definitive concepts*. Ma il processo di trasformazione in variabili, utilizzato dal ricercatore che adotta tecniche quantitative, avviene in maniera molto precisa e questo se da un lato offre il vantaggio di essere chiaramente rilevabile, dall'altro può portare lo svantaggio di limitare e ridurre fin dall'inizio la possibilità di rilevare alcuni aspetti di un fenomeno. Sempre Corbetta a titolo di esempio afferma che:

“Un esempio in passato molto dibattuto di questo genere di reificazione è costituito dal quoziente di intelligenza: lo strumento utilizzato per la sua rilevazione, il *QI*, è diventato in molte situazioni sinonimo di intelligenza *tout court*, con gravi conseguenze dato il carattere fortemente riduttivo e culturalmente connotato dello strumento stesso.” (Corbetta 2003a, p.92).

Nella ricerca da me condotta ad esempio potremmo portare il concetto di territorializzazione dei siti oggetto di indagine; vedremo nell’analisi dei casi di studio che in un caso tra gli elementi simbolizzati vi è una persona. Questo individuo viene percepito come caratterizzante il luogo, come persona legata a tal punto a quello spazio che l’identificazione del luogo avviene attraverso l’individuo stesso¹. Con buona probabilità, se avessi adottato un approccio strettamente deduttivo, e avessi operazionalizzato il concetto di territorializzazione secondo gli standard più frequenti e comuni, avrei rischiato ad esempio di tralasciare questa figura tra i possibili oggetti di simbolizzazione. In un’ipotetica domanda di un questionario strutturato (strumento quantitativo) mirata a raccogliere dati sulla territorializzazione avrei omesso l’inserimento di questa opzione di risposta perdendo quindi l’informazione.

Sulla base di quanto fin qui detto è implicitamente emerso che in letteratura troviamo due principali correnti di pensiero che vanno a contrapporsi, una di tipo empirista (approccio induttivo) ed una di tipo razionalista (approccio deduttivo); la prima si è soliti farla risalire a Francis Bacon² la seconda a Cartesio³. Il dibattito circa la scelta del procedimento analitico da adottare pertanto centra da sulla scelta epistemologica iniziale del ricercatore e sull’oggetto dell’indagine stessa, la combinazione di questi due elementi dovrebbe portare il ricercatore a formulare scelte in merito all’approccio metodologico. Relativamente alla scelta epistemologica, ovvero la scelta su ciò che si ritiene debba essere l’oggetto della conoscenza, il rapporto tra il “chi” ed il “che cosa” e conseguentemente la relazione tra ricercatore e realtà studiata, ed al relativo dibattito a cavallo tra il XIX ed il XX secolo, Mirella Loda (2008) si richiama a quanto ricostruito da Spati⁴ il quale ritiene si possano ricostruire diversi stili epistemologici combinando da due criteri: l’orientamento epistemologico e l’unità di osservazione. Il primo criterio è relativo a ciò che si ritiene essere l’obiettivo della conoscenza. Secondo Spati sarebbero quindi identificabili quattro stili epistemologici:

¹ Mi sto riferendo al caso di studio del sottopassaggio delle Cure e alla figura di un senzatetto Totò che risiede in quel luogo da anni. Il caso verrà approfondito in seguito al paragrafo 4.1.1..

² Francis Bacon (Londra, 1561-1626) può essere considerato il filosofo empirista della sostenitore e strenuo difensore della rivoluzione scientifica pur essendo di formazione giurista. Egli ha centrato la propria riflessione nella ricerca di un metodo di conoscenza che partisse dall’osservazione della natura per ricavarne applicazioni utili per il genere umano come quelle che caratterizzavano l’epoca in cui visse.

³ René Descartes italianizzato in Cartesio (La Haye en Touraine, 1596 – Stoccolma, 1650) è stato un filosofo e matematico francese, è ritenuto da molti *fondatore della filosofia moderna e padre della matematica moderna*. Cartesio estese la concezione razionalistica di una conoscenza ispirata alla precisione e certezza delle scienze matematiche, così come era stata propugnata da Francesco Bacone, ma formulata e applicata effettivamente solo da Galileo Galilei, a ogni aspetto del sapere, dando vita a quello che oggi è conosciuto con il nome di razionalismo continentale.

⁴ Spati D. (2002), *Epistemologia delle scienze sociali*, il Mulino, Bologna.

naturalistico, ermeneutico, situazioni sta e sistemico. Lo stile naturalistico ha come obiettivo il produrre conoscenze che aiutino a prevedere, controllare ed intervenire sulla realtà osservabile. Lo stile ermeneutico si propone di comprendere la realtà al di là di ciò che è già noto. Lo stile situazioni sta ritiene fondamentale collocare ogni fenomeno nel contesto che gli è più pertinente. Lo stili sistemico si propone di creare un ordine mediante la classificazione dei fenomeni.

Il secondo criterio riguarda il modo in cui il ricercatore risponde a questa domanda: *“L’unità di osservazione è definita dalle intenzioni di chi agisce oppure dalla struttura in cui l’azione si inserisce, dal contesto delle regole e delle pratiche che fanno da sfondo all’azione?”* (Loda, 2008, p.134). Sparti individua due possibili risposte quella degli strutturalisti che concentrano l’attenzione sulla struttura su cui l’azione si colloca, e la risposta degli intenzionalisti che concentrano l’attenzione sulle intenzioni dei singoli attori che compiono l’azione enfatizzandone la centralità.

Mirella Loda afferma che sono particolarmente rilevanti rispetto alla ricerca socio geografica gli stili naturalistico e ermeneutico:

“Lo stile naturalistico [...] concepisce anche la conoscenza in campo sociale come un processo ricalcato sul modello analitico delle scienze naturali, assegnando un’importanza decisiva alla ricerca empirica” (Loda, 2008, p.134).

“Lo stile ermeneutico [...] non punta invece ad osservare le azioni, ma piuttosto a coglierne il significato per gli attori coinvolti.”

In sostanza le differenze tra i due stili, dei quali qui si è solamente accennato è essenzialmente di tipo ontologico, ovvero circa la natura della realtà sociale e la sua forma. Da un lato (stile naturalistico) si accetta la visione elaborata da Popper che tende a smembrare l’oggetto di indagine nei singoli elementi che lo compongono descrivendone e spiegandone le relazioni; dall’altro lato (stile ermeneutico) si concepisce l’oggetto di indagine nella sua interezza e si cerca di spiegare il senso che tale oggetto ha rispetto alla realtà sociale in cui esso è inserito. Rispetto alla figura del ricercatore i due approcci si caratterizzano per il fatto che lo stile naturalistico vede soggetto (ricercatore) ed oggetto della ricerca nettamente distinti e ritiene che il ricercatore debba porsi in una posizione di neutralità per tentare di osservare oggettivamente il fenomeno, così come avviene durante un esperimento di laboratorio; lo stile ermeneutico vi è una complessa interazione tra soggetto ed oggetto così che il ricercatore diviene esso stesso parte del fenomeno studiato.

Tornando all’approccio da me adottato dallo scrivente per la ricerca in oggetto e alla luce della breve esposizione circa gli epicentri del dibattito metodologico, è opportuno precisare che ovviamente le posizioni espone rappresentano gli estremi opposti di un dibattito estremamente ampio che nel corso dei secoli, ma in particolar modo anche degli ultimi cinquanta anni, si è ampiamente differenziato con molteplici sfumature che si pongono in posizione intermedia rispetto a quelle qui presentate.

Ritengo poi precisare che, in linea con un approccio postmodernista⁵, ritengo più aderente alle reali esigenze di comprensione della realtà sostenere che esista pari dignità approccio qualitativo e quantitativo e che sia necessario integrarli quanto più possibile. Corbetta afferma:

“[Il terzo punto di vista circa i possibili approcci analitici] sostiene la piena legittimità dei due metodi, ed auspica lo sviluppo di una ricerca sociale che, a seconda delle circostanze e delle opportunità, scelga per uno o per l'altro approccio (o per entrambi). E' una posizione che è venuta crescendo in anni recenti, ed è il risultato più che di una riflessione filosofica ed epistemologica nuova, della constatazione pragmatica che indubbiamente alla sociologia ed alla ricerca sociale sono venuti contributi preziosi e fondamentali sia da ricerche quantitative sia da ricerche qualitative.” (Corbetta, 2003, p.87).

Ritengo personalmente che l'integrazione dei due metodi debba essere estrema, ovvero possa riguardare anche la medesima ricerca, magari separando nettamente i momenti di rilevazione quantitativa da quelli di rilevazione qualitativa, ma che condurre lo studio di un fenomeno con entrambe le metodologie possa portare contributi notevolmente maggiori. In sostanza dissento da quanti ritengono che un ricercatore debba epistemologicamente “schierarsi” rispetto all'una o all'altra posizione. Ritengo piuttosto che maggiore peso discriminatorio circa le metodologie da usare debba essere dato al caso di studio, piuttosto che a scelte aprioristiche derivanti dallo schierarsi del ricercatore⁶.

Nel presente caso di studio ad esempio si è adottato un mix metodologico di strumenti di rilevamento quantitativi e qualitativi. La scelta è stata dettata dalle specifiche esigenze emergenti in base al caso di studio. Le modeste basi teoriche di riferimento sullo specifico tema degli spazi pubblici interstiziali, l'opportunità di non indurre con troppa facilità nei soggetti indagati le risposte che il ricercatore stava cercando, l'opportunità di non distogliere dallo spazio oggetto di indagine l'attenzione dell'intervistato, ma anzi che lo spazio divenisse per l'intervistato strumento di ausilio nella spiegazione e descrizione delle dinamiche, hanno fatto propendere per la rilevazione mediante tecniche di tipo qualitativo quali l'intervista semistrutturata. Diversamente, soprattutto nelle fasi iniziali del rilevamento, la necessità di comprendere attraverso una quantificazione di massima se effettivamente vi erano usi costanti e ripetuti di un determinato spazio e quali questi fossero, la necessità di rilevare l'utilizzo effettivo degli spazi (in termini quasi geometrici) e la necessità di non indurre una sorta di spettacolarizzazione delle attività e della presenza stessa di certe persone in certi spazi, ha indotto ad utilizzare la tecnica quantitativa dell'osservazione (NON partecipante).

⁵ Per precisazioni circa il concetto di “postmoderno” in geografia di veda: Minca C. (2001), *Introduzione alla geografia postmoderna*, CEDAM, Padova. In opposizione al concetto Giddens A. (1990), *Le conseguenze della Modernità*, Il Mulino, Bologna.

⁶ Per approfondimenti su argomentazioni analoghe si veda Loda (2008) e Bryman A. (1988), *Quantity and Quality in Social Research*, London, Routledge. Invece per argomentazioni antitetiche si veda Corbetta (2003).

3.2. L'OSSERVAZIONE

A chiusura del paragrafo precedente, ho tenuto ad evidenziare che parlando delle tecniche utilizzate per la rilevazione empirica, nella fase iniziale del rilevamento su campo, si è utilizzata quella dell'*osservazione* e non dell'*osservazione partecipante*. Ho voluto precisare questo fatto in quanto le due tecniche appartengono rispettivamente l'una all'ambito delle tecniche quantitative, l'altra a quello delle tecniche qualitative. Con l'osservazione si raccolgono dati, ad esempio come può avvenire in un laboratorio o osservando l'interazione in una classe tra insegnante e alunni; l'osservazione partecipante invece prevede che vi sia il coinvolgimento del ricercatore nella situazione studiata e l'interazione con gli attori di quello specifico contesto. L'osservazione partecipante si inserisce pertanto nel paradigma dell'interpretativismo⁷.

Come ho affermato nel precedente paragrafo la scelta dello "strumentario" per la rilevazione è a parere del sottoscritto fortemente legata all'oggetto della ricerca ed al fenomeno indagato e non solo a scelte epistemologiche aprioristiche del ricercatore. Nella fase iniziale della rilevazione occorre dare "sostanza" quantitativa al fatto che, nei luoghi scelti per l'indagine, vi fosse una costanza di utilizzo di quello spazio da parte di persone e/o gruppi ed inoltre occorre avere un'idea abbastanza precisa della tipologia di attività che in questi luoghi venivano svolte.

Inoltre si rendeva necessario non rendere "protagonisti" i soggetti indagati attraverso la consapevolezza di essere osservati. Occorreva tenere presente che se osservate le persone possono comportarsi in maniera diversa rispetto a quanto fanno abitualmente ("*paradosso dell'osservatore*", Labov, 1972 in Corbetta, 2003, p. 27). Si erano anche prese in esame soluzioni ibride come la dissimulazione del ruolo del ricercatore o l'omissione dello stesso, ma mi sono reso conto che tali soluzioni:

- sarebbero state moralmente non corrette,
- avrebbero creato disagio al sottoscritto rilevatore,
- avrebbero generato il rischio di essere scoperti nelle fasi successive del rilevamento con la conseguente interruzione del rapporto fiduciario tra ricercatore e soggetto intervistato e la compromissione dell'intero lavoro.

Inoltre va considerato che trovandosi a lavorare in uno spazio aperto/pubblico non sarebbe stato così necessario palesare il ruolo del ricercatore in questa fase, si pensi semplicemente al

⁷ "*Secondo l'interpretativismo c'è una fondamentale differenza <<epistemologica>> fra le scienze sociali e quelle naturali, per il motivo che la realtà sociale non può essere semplicemente osservata, ma necessita di essere <<interpretata>>. Nelle scienze naturali l'oggetto di studio consiste in una realtà che è esterna al ricercatore e tale rimane durante tutto il corso della ricerca; per cui la conoscenza assume forma di <<spiegazione>>. Nelle scienze sociali non c'è questo distacco fra osservatore e ciò che è osservato, e la conoscenza può essere raggiunta solo attraverso un processo totalmente diverso, quello della <<comprensione>> (Verstehen). Questa fondamentale differenza comporta differenti procedure e tecniche di ricerca. L'approccio soggettivista, non potendo adottare il <<linguaggio delle variabili>>, ha dovuto sviluppare delle sue proprie tecniche di osservazione e modalità di analizzare il materiale empirico, che costituiscono il corpo della cosiddetta <<ricerca qualitativa>>." (Corbetta, 2003a, p.46).*

problema di informare tutti i soggetti coinvolti che si trovano a transitare per quel determinato spazio.

Ho quindi in definitiva optato per un approccio misto rispetto alle tecniche di rilevamento avviando l'indagine con uno strumento di tipo quantitativo, l'osservazione, la cui finalità è stata quella di registrare senza interferenza alcuna la presenza, la tipologia e l'organizzazione di usi collettivi degli spazi oggetto del rilevamento. In questo modo ho potuto a mio avviso garantire il rispetto di una delle caratteristiche discriminanti nel riconoscimento di uno spazio pubblico interstiziale⁸ e dall'altra parte evitare fin da subito la spettacolarizzazione degli usi e dei ruoli dei soggetti coinvolti.

Ho pertanto condotto, su ognuno dei cinque luoghi oggetto di indagine, due settimane di osservazione quotidiana, una prima settimana durante la stagione invernale ed una prima settimana durante la stagione estiva. Durante lo svolgimento dell'osservazione ho evitato ogni forma di contatto con i frequentatori del luogo. Il periodo in cui si è svolta questa attività è compreso tra Novembre e Febbraio degli anni 2008-2009 (inverno) e tra giugno e settembre dell'anno 2009 (estate). Tale dilazione nel tempo dell'osservazione ha permesso di osservare l'alternanza dei ritmi giornalieri e stagionali nella frequentazione di questi luoghi, oltre che le mutazioni nella tipologia di frequentatori e la tipologia di attività che vi si svolgono. L'osservazione è stata eseguita appuntando sistematicamente i seguenti dati:

- Presenze nel periodo di osservazione
- Tipologia di attività in senso generale
- Tipologia di attività in relazione alle ore del giorno e alla stagione
- Tipologia di attività in relazione ai frequentatori del luogo
- Tipologia di frequentatori

In linea generale si può dire che in linea con l'approccio teorico al quale si è fatto riferimento, l'osservazione sistematica ha messo in evidenza i seguenti atteggiamenti:

- **FREQUENZA DI PRESENZE VARIABILE:** una forte variabilità di presenza di persone in relazione alle ore del giorno e alle stagioni.
- **OMOGENEITA' DELLA TIPOLOGIA DI ATTIVITA' – VARIABILITA' DELLE ATTIVITA' DURANTE LA GIORNATA:** in alcuni di questi luoghi si svolgono numerosi tipi di attività, ma raramente nello stesso momento. Questo significa che durante la giornata si osservano le attività che cambiano in relazione ai gruppi di frequentatori presenti in quello specifico momento.

⁸ Ricordo, come ho meglio descritto nel capitolo 2.0. di questa tesi, che le caratteristiche necessarie all'identificazione di uno spazio pubblico interstiziale sono: spazi non pianificati come spazi pubblici convenzionali quali ad esempio piazze, parchi, ecc...; spazi che indifferentemente sono di proprietà pubblica o privata; spazi sui quali si verifica un uso collettivo.

- OMOGENEITA' DELLA TIPOLOGIA DI ATTIVITA': in alcuni di questi luoghi si svolge sempre la medesima attività, che è portata avanti da un gruppo stabile di frequentatori nel momento in cui essi sono presenti nello spazio in questione.

Come dicevo l'osservazione ha effettivamente messo in evidenza una situazione molto simile a quella che nel capitolo n.1 di questa tesi avevamo descritto con le parole di Ash Amin:

"[...] every public space has its own rhythms of use and regulation, frequently changing on a daily or seasonal basis [...]. There is no archetypal public space, only variegated space-times of aggregation." (Amin, 2008, p.9).

3.3. L'INTERVISTA SEMISTRUTTURATA

Rispetto alla struttura generale della ricerca sugli spazi pubblici interstiziali, dopo aver condotto il periodo di osservazione presso i siti, era necessario, per le finalità stesse della ricerca, cercare di entrare nelle individualità dei soggetti frequentatori e non di questi luoghi onde cercare di osservare con gli occhi di queste persone le relazioni con lo spazio oggetto di studio. Lo strumento che è stato ritenuto più efficace è stato quello dell'intervista semistrutturata essa infatti permette di *"[...] accedere alla prospettiva del soggetto studiato, cogliere le sue categorie mentali, le sue interpretazioni, le sue percezioni, i suoi sentimenti, i motivi delle sue azioni."*(Corbetta, 2003c, p.70). La scelta è ricaduta su questo tipo di strumento in quanto:

- permette una modesta standardizzazione dei concetti rispetto ad un'intervista strutturata, ad esempio un questionario standardizzato in cui siano proposte domande a risposta chiusa e pertanto si ha maggiore possibilità di carpire la terminologia usata dal soggetto intervistato, il giudizio e le percezioni di questo. Volendo fare un esempio direttamente riferibile alla presente ricerca possiamo riferirci alla terminologia. Abbiamo detto che ci interessava comprendere se vi era una forma di denominazione dello spazio oggetto di indagine (si veda paragrafo n.1.5. di questa tesi) in quanto l'assegnare un nome ad un luogo come afferma Angelo Turco (1988) è una delle tre fasi del processo di territorializzazione. Se avessi costruito una domanda a risposta chiusa nella quale proponevo una serie di nomi per i vari luoghi, non avrei probabilmente mai indovinato la toponomastica assegnata a quel luogo, perdendo così anche l'informazione circa l'elemento significato.
- permette non una semplice documentazione dei fatti e della tipologia di relazioni ma consente di tentare di comprendere i motivi per cui certe persone fanno certe azioni o si impegnano in talune attività piuttosto che in altre. Sempre riferendosi al caso degli spazi pubblici interstiziali ed affrontando il tema della cura/manutenzione dei luoghi da parte dei frequentatori se avessi seccamente domandato agli intervistati "Lei si prende cura di questo luogo?" avrei ottenuto risposte del tipo "si/no", diversamente, fornendo un input relativamente alla problematica cura/manutenzione e lasciando libertà di risposta all'intervistato, posso sperare di comprendere, oltre alla presenza/assenza dell'attività di cura e manutenzione del luogo, anche i perché che stanno dietro a questa tipologia di

attività, ad esempio l'assenza di interventi della pubblica amministrazione in quello specifico contesto.

L'utilizzo dell'intervista semi-strutturata pone alcuni limiti che tuttavia nella fattispecie trattata restano in secondo piano rispetto alle potenzialità che lo strumento offre; tra questi Corbetta (2003c) evidenzia la difficoltà di un raggiungere un campione rappresentativo da un punto di vista statistico, ma osserva anche che: "*L'intervista qualitativa non aspira a questo obiettivo [quello della rappresentatività statistica]. Anche quando c'è sistematicità nell'individuare le persone da intervistare [...], questo piano nasce più dall'esigenza di coprire la varietà delle situazioni sociali che da quella di riprodurre su scala ridotta le caratteristiche della popolazione.*" (Corbetta, 2003c, p.75). E analogamente e conseguentemente anche Guidicini (2007) afferma che l'intervista semi-strutturata può costituire l'unico strumento, tra i vari tipi di intervista, da usare per le ricerche di non vaste dimensioni.

Chiariti i motivi che hanno indotto alla scelta di questo strumento di rilevazione vado a precisare le modalità di rilevazione. Ho condotto complessivamente n. 36 interviste⁹ con 54 intervistati, di cui n. 9 nel sottopassaggio di piazza delle Cure, n. 14 presso l'area di viale Morgagni, n. 11 presso il muretto di via Il Prato, n. 10 presso la curva di via Mercati e n. 10 in via R. Giuliani.

Prendendo come riferimento le dinamiche descritte nell'introduzione a questo capitolo ovvero: relazioni tra i frequentatori di questi spazi, relazioni tra coloro i frequentatori di questi spazi e l'intorno, relazioni tra l'intorno ed i frequentatori di questi spazi, ho individuato tre tipologie di interlocutori a cui rivolgere le interviste: i frequentatori, i passanti ed i commercianti delle aree limitrofe¹⁰. La selezione di queste persone è avvenuta in maniera casuale in base a quelle presenti nei siti di indagine nel momento della ricerca dedicato a questa rilevazione e in base ai negozi presenti nelle immediate vicinanze. Con questi soggetti il ruolo dell'intervistatore è stato esplicitato.

L'intervista è stata svolta fornendo delle "*domande impulso in modo tale da stimolare una risposta libera che tuttavia si indirizzi verso l'argomento desiderato.*" (Loda, 2008, p.190). Il set di domande-impulso è stato costruito con l'intento di andare a sondare le relazioni che venivano evidenziate nella tabella n. 3.1. di questa tesi. Di seguito riporto due schemi, uno

⁹Avendo a questo punto precisato lo strumento scelto, da ora in poi, per semplicità, quando parlerò di "interviste" sottintenderò che si tratta di interviste semi-strutturate.

¹⁰ Effettivamente il campione di intervistati poteva essere più ampio sia in termini di tipologia di intervistati sia in termini numerici e questo discorso è valido soprattutto per quanto riguarda il gruppo dei soggetti presenti nell'interno dello spazio pubblico interstiziale indagato. Tuttavia nella presente ricerca, non avendo al momento obiettivi di rappresentatività statistica, si è prediletto l'aspetto del confronto sui cinque siti piuttosto che il numero assoluto di interviste condotte. Ricordiamo che gli obiettivi dell'indagine riguardano soprattutto l'individuazione ed il confronto tra siti degli elementi e delle relazioni che stanno alla base di questo processo di territorializzazione di spazi pubblici interstiziali. Inoltre è necessario chiarire che una volta steso il progetto di ricerca si è dovuto calibrare le effettive possibilità di esecuzione dell'indagine in base a forza lavoro, fondi economici, tempi, ecc.... e pertanto tra un'approccio teso al confronto ed uno teso alla rappresentatività statistica, si è prediletto, in questa fase, il primo tipo.

relativo ai frequentatori, l'altro ai passanti e ai commercianti; sul lato sinistro dello schema sono presenti le domande-impulso formulate, sul lato destro gli argomenti che vanno a sondare.

Nel capitolo successivo nel quale verranno trattati i singoli casi di studio verranno esaminati i contenuti specifici delle interviste.

DOMANDE IMPULSO PER FREQUENTATORI	ARGOMENTI INDAGATI (si veda tabella n. 3.1.)
1) LEI VIENE SPESSO QUI?	<ul style="list-style-type: none"> ○ Frequenza del luogo ○ Fruibilità del luogo
2) QUI INCONTRA AMICI O PERSONE CHE CONOSCE?	<ul style="list-style-type: none"> ○ Senso del gruppo
3) CAPITA DI INCONTRARE PERSONE NUOVE?	<ul style="list-style-type: none"> ○ Percezione identità Vs diversità ○ Grado di apertura ○ Grado di accettazione
4) COSA FA QUI?	<ul style="list-style-type: none"> ○ Senso del gruppo ○ Percezione di identità Vs diversità ○ Rapporto fisico con il luogo (cura-consumo) ○ Economiche ○ Logistiche ○ Sociali ○ Culturali
5) PERCHE' VIENE QUI?	<ul style="list-style-type: none"> ○ Economiche ○ Logistiche ○ Sociali ○ Culturali ○ Identificazione del luogo ○ Simbolizzazione
6) COME CHIAMA QUESTO LUOGO?	<ul style="list-style-type: none"> ○ Identificazione del luogo ○ Simbolizzazione
7) E' AFFEZIONATO A QUALCOSA IN PARTICOLARE DI QUESTO LUOGO?	<ul style="list-style-type: none"> ○ Simbolizzazione ○ "Diritti" sul luogo
8) LE PIACE QUESTO LUOGO ? E' BEN CURATO?	<ul style="list-style-type: none"> ○ Orientamento gestionale ○ Domanda di azione pubblica (igene, ordine p., ecc...)
9) FA QUALCOSA PER MANTENERLO O MIGLIORARLO QUESTO POSTO?	<ul style="list-style-type: none"> ○ Cura ○ Azione sociale ○ Senso di appartenenza/possesso
10) QUESTO LUOGO E' FREQUENTATO DA ALTRE PERSONE?	<ul style="list-style-type: none"> ○ Senso del gruppo ○ Percezione delle varie identità
11) HA RAPPORTI CON LE PERSONE CHE STANNO QUI NELLA ZONA?	<ul style="list-style-type: none"> ○ Percezione dell'intorno ○ Apertura mentale ○ Privilegio derivante dall'allocazione
12) E' CAMBIATO QUALCOSA NEL TEMPO?	<ul style="list-style-type: none"> ○ Funzionale ○ Simbolizzazione ○ Attaccamento al luogo
13) COSA VORREBBE PER QUESTO POSTO?	<ul style="list-style-type: none"> ○ Attaccamento al luogo ○ Intervento della p.a.

Tabella n.3.2.: confronto tra la griglia di domande-impulso formulate ai frequentatori degli spazi pubblici interstiziali e gli argomenti individuati nella tabella (n.3.1.) delle relazioni tra dinamiche e dimensioni d'indagine.

DOMANDE IMPULSO PER PASSANTI E SOGGETTI DELL'INTORNO	ARGOMENTI INDAGATI (si veda tabella n. 3.1.)
1) COME LO CHIAMA QUEL LUOGO?	○ Identificazione del luogo
2) CE' QUALCOSA CHE COTTRADDISTINGUE QUESTO LUOGO?	○ Identificazione e simbolizzazione attraverso un elemento fisico o non ○ Identificazione di processi sociali/culturali
3) LE CAPITA DI FREQUENTARE QUEL POSTO?	○ Grado di apertura ○ Frequenza ○ Grado di accettazione ○ Rapporto fisico con il luogo
4) CONOSCE LE PERSONE CHE LO FREQUENTANO?	○ Identità di gruppo dei frequentatori ○ Identità dei non frequentatori ○ Identità dell'intorno
5) COSA FANNO LE PERSONE CHE FREQUENTANO QUEL LUOGO?	○ Funzioni economiche ○ Funzioni logistiche ○ Funzioni sociali ○ Funzioni culturali
6) CHE SI DICE DI QUEL LUOGO?	○ Qualità delle relazioni ○ Senso di identità e della diversità
7) HA MAI AVUTO PROBLEMI CON CHI FREQUENTA QUEL LUOGO ?	○ Tensioni verso l'interno ○ Qualità delle relazioni ○ Livello di accettazione
8) SI E' MAI OCCUPATO DI QUEL LUOGO IN QUALCHE MODO?	○ Cura del luogo ○ Intervento della p.a.
9) E' CAMBIATO QUALCOSA NEL TEMPO IN QUEL LUOGO?	○ Attaccamento al luogo ○ Intervento della p.a. ○ Perdita o conservazione dell'identità

Tabella n.3.3.: confronto tra la griglia di domande-impulso formulate ai non frequentatori e ai soggetti presenti nell'intorno degli spazi pubblici interstiziali e gli argomenti individuati nella tabella (n.3.1.) delle relazioni tra dinamiche e dimensioni d'indagine.

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.
This page will not be added after purchasing Win2PDF.